1 Dicembre 1943

Proletari di tutti i paesi unitevi!

La difesa dal terrore fascista consiste nell'attacco!

l'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

ANNO XX

N. 26

Intelligenza nei piani, rapiditá nella preparazione, ardimento nell'esecuzione!

ALLA MINACCIA DI TERRORE FASCISTA SI DEVE RISPONDERE moltiplicando i colpi spietati contro i traditori della Patria

I miserabili rigurgiti del fascismo, a cui le baionette tedesche fanno da siepe protettiva, vanno assumendo in questi giorni un tono di delittuosa provocazione contro il popolo italiano. Gli assassini professionali, i ladri del pubblico danaro, i traditori della patria stanno allungando la lista dei loro innumerevoli delitti compiuti durante i vent'anni del regime obbrobrioso e minacciano addirittura un'ondata di terrore contro l'antifascismo, vale a dire contro il popolo italiano che, nelle giornate di luglio, ha espresso, in modo inconfondibile, il suo odio contro il regime di fame, di vergogna e di sangue che ha precipitato il Paese nel baratro della catastrofe.

Questi criminali sanno bene di essere al bando della Nazione, sanno bene che i loro luridi fogli sono uno strumento dell'invasore nazista, sanno bene che un abisso li separa dall'Italia impegnata a fondo nella lotta per la propria indipendenza e per la conquista delle libertà democratiche, unita nell'odio e nel disprezzo contro un aggressore bestiale e senza scrupoli. Essi sanno tutto ciò, ed è per questo che minacciano l'ondata di terrore contro l'antifascismo. C'è una certa logica, bisogna riconoscerlo, nelle nefandezze di questi manutengoli dell'oppressione tedesca: al servizio dei nemici della Nazione, essi non possono battersi che contro la Nazione.

Il più in vista dei criminali in questione è Farinacci, l'uomo che non ha ancora dato la misura di se stesso nè come predone, nè come venduto a Hitler. Farinacci — che non ha sentito il bisogno di scomparire per sempre dopo il 25 luglio, allorquando i suoi furti e i suoi assassinii sono diventati di pubblico dominio, e le sue responsabilità in fatto di asservimento del Paese a Hitler sono state portate alla luce del sole — Farinacci, ricondotto a Cremona dall'occupazione tedesca, fa l'apologia su « Regime Fascista » della " fulminea, spietata reazione " compiuta a Ferrara dalle " squadre d'azione del Veneto e dell'Emilia e da reparti di S. S. ". La quale reazione, com'è noto, si è svolta con l'invasione di centinaia di abitazioni private, con la bastonatura di migliaia di persone assalite proditoriamente e separatamente, con l'assassinio di 61 cittadini, i cui cadaveri, appesi a dei pali, sono stati lasciati in Piazza per 24 ore. L'apologista dei criminali di Ferrara minaccia di plotone di esecuzione i patrioti italiani che si battono contro i tedeschi e i fascisti per l'onore e l'indipendenza del Paese. " Quando i plotoni di esecuzione funzioneranno, la gente vedrà che si fa sul serio e rientrerà nella normalità ", scrive il delinquente di Cremona. Alle cui parole fa da eco il comunicato di Pavolini, segretario del P.F.R., che ordina alle squadre d'azione di " passare per le armi " gli esecutori e i mandanti degli attentati contro i fascisti.

Siamo di fronte ad un disperato piano terrorista architettato da Farinacci e Pavolini. Questo piano non sgomenta l'antilascismo. Il terrore fascista non ci ha spezzati durante vent'anni, non ci ha fatto piegare nei momenti più difficili; il terrore fascista non ha fatto che rafforzare l'odio delle masse popolari contro i suoi autori e i suoi apologisti, odio che non tarderà ad esplodere terribile contro i rigurgiti di delinquenza che stanno alzando un po' troppo la voce. I Farinacci, i Pavolini e tutti i loro complici venduti a Hitler hanno i giorni contati e pensano di far pagar cara la loro pelle. Questo è chiaro per noi e per tutti i patrioti italiani, di qualsivoglia tendenza.

Bisogna spezzare il piano terrorista di Farinacci e Pavolini. Bisogna far sentire, coi fatti, a queste canaglie che la decisione delle masse, l'audacia dei patrioti, l'ardimento dei singoli non possono essere vinte dalle squadre d'azione racimolate nei bassifondi anche se queste squadre ricevono manforte dalle formazioni di S.S. Il popolo italiano ha già espresso dal suo seno delle coraggiose avanguardie che, in nome della libertà e dell'indipendenza della Patria, colpiscono spietatamente l'oppressore tedesco e i suoi complici fascisti. Queste avanguardie, di fronte alle minaccie di Farinacci e Pavolini non faranno che moltiplicare i loro colpi.

Bisogna spezzare il piano di Farinacci e Pavolini attaccando con azioni rapide e ben condotte la masnada di briganti fascisti, dovunque essa si trovi. Le reazioni terroristiche sul tipo di quella di Ferrara debbono essere affrontate mobilitando le masse popolari, organizzandole nelle case di abitazione per la difesa collettiva, facendole scendere in piazza, guidandole all'attacco dei covi fascisti, trasformando, con rapidità di decisione e di esecuzione, la difesa in attacco.

La lotta è a coltello contro gli oppressori e i traditori della Patria; nessuna indecisione, nessuna pausa è oggi concessa. Questa lotta si inquadra nella grande battaglia della Nazione per la cacciata dei tedeschi dal Paese; essa è un episodio della nostra sacrosanta guerra di liberazione; essa deve divampare spietata come la giustizia, inesorabile come la vendetta.

Se lo tengano per detto gli organizzatori delle stragi.

La scoperta a Palazzo Braschi
di una mostruosa centrale del furto e del delitto

Qual'è stata l'ultima impresa brigantesca, l'ultimo delitto, l'ultima orgia vergognosa che costretto il comando tedesco a separare la propria responsabilità da quella della banda dei fascisti repubblicani di Palazzo Braschi, ai quali aveva pure fino a ieri largamente permesso di sfogare i propri bestiali istinti di delinquenti professionali, e a dare ordine alle forze di polizia della Città Aperta di Roma di procedere al loro arresto? Non sappiamo ancora.

Certo è che sabato scorso, a tarda sera, la P.A.I. e i Metropolitani hanno circondato Palazzo Braschi, con l'appoggio di carri armati e di autoblinde, e hanno tratto in arresto e trasportato immediatamente a Regina Coeli più di 200 fascisti repubblicani, tra i quali il Federale Bardi, il capo delle squadre d'azione Pollastrini, ed altri.

A quanto pare essi sono stati in seguito trasportati a Verona.

L'ondata d'indignazione popolare che andava minacciosamente crescendo contro la feccia della teppaglia cittadina che, perfezionando nel « nuovo » fascismo repubblicano la gloriosa tradizione del vecchio squadrismo, aveva fatto di palazzo Braschi una mostruosa centrale del furto e del delitto; il proposito sempre più chiaramente manifestato dalle masse popolari romane di opporsi con la forza ad ogni ulteriore aggravarsi delle prepotenze e violenze di questi « purissimi » seguaci di Mussolini; a reazione coraggiosa e implacabile già atuata dai patrioti contro alcuni degli elementi più facinorosi del fascismo repubblicano cittadino, appaiono i motivi più evidenti che hanno dovuto decidere il comando tedesco, in un momento che i nuovi sviluppi della situazione militare possono rendere di giorno in giorno più delicato, ad affrontare lo scandalo clamoroso dell'arresto di questi « fedeli camerati », pur di eliminare una delle possibili cause d'una rivolta popolare, i cui sviluppi potrebbero, come già a Napoli, essere imprevedibili.

Intanto l'invasione di Palazzo Braschi, l'arresto dei criminali che vi si erano annidati, la scoperta, in alcune stanze del Palazzo adibite a celle, di decine e decine di innocenti vittime ivi arbitrariamente detenute, e — quanto si dice — di alcuni cadaveri, ha gettato una luce sinistra sulla criminale attività che ha svolto in questo periodo la Federazione fascista repubblicana.

Ingenti quantità di refurtiva di ogni genere — danaro, gioielli, stoffe, biancheria, mobilio, ecc. — frutto o di saccheggi a mano armata o di arbitrarie requisizioni compiute indossando i più svariati travestimenti (da ufficiali di polizia e perfino da ufficiali tedeschi) sono state rinvenute negli uffici e nelle cantine del Palazzo, insieme a vasti depositi di armi e di esplosivi. Ma tutto ciò, per quanto vergognoso e grottesco, è ancora niente. Bardi, Pizzirani, Franquinet, i due Pollastrini (padre e figlio), avevano costituito un proprio ufficio di polizia ed un proprio carcere privato dove, con torture atroci, venivano imbastiti illegali procedimenti contro numerosi cittadini arbitrariamente arrestati da una sedicente « polizia » della Federazione dell'Urbe. Alcuni di questi cittadini, o ebrei o commercianti accusati di reati annonari, venivano sottoposti a torture raffinatissime, e ricatati, e riottenevano la libertà solo se erano disposti a sborsare somme enormi. Altri, tra i quali molti giovani e ragazzi, accusati di antifascismo, venivano tormentati per giorni e giorni da questi bestiali aguzzini, e lasciati marcire, spesso senza cibo e senz'acqua, nelle celle improvvisate da gli assassini in camicia nera. I due Pollastrini « interrogavano » queste vittime innocenti a colpi di verghe di ferro ed a calci sul viso e sullo stomaco sferrati con apposite calzature munite di punte metalliche. Bardi bruciacchiava loro il viso con la sigaretta, mentre essi stavano legati in croce dinnanzi a lui, e spesso li costringeva ad inghiottire la sigaretta accesa. Spesso tutti i delinquenti fascisti presenti, tra i quali i giovani depravati tratti dalle case di correzione, si lanciavano selvaggiamente contro questi martiri picchiandoli e sputacchiandoli a volontà. Ad un povero ebreo, svenuto per le sevizie patite, cinque di questi assassini hanno una volta orinato sulla faccia fra le risate e le sghignazzate dei Bardi e dei Pollastrini. Se il rinvenimento dei cadaveri è, come pure, esatto, sappiamo di quale follia sanguinaria gli sventurati sono caduti vittime.

Questi episodi inverosimili, che sembrano il frutto della sadica fantasia di degenerati, e che invece si svolgevano realmente nel cuore di una città civile, mostrano a sufficienza a quale infame genia appartengano i nuovi fascisti repubblicani. Sono belve inferocite, che hanno rotto ogni vincolo di leggi civili e umane, e che è un dovere di tutti gli onesti rendere inoffensive, colpendole senza pietà.

NECESSITA' DI UN GOVERNO

Da circa tre mesi l'Italia è senza governo: dal giorno in cui Badoglio e il re hanno abbandonato la Capitale e il posto di comando, scomparendo con la segretezza di due cospiratori, si è aperta una crisi politica che attende tuttora la sua soluzione. Eccezionali avvenimenti hanno, in breve giro di tempo, sconvolto la vita dell'intero paese: aggressione nazista; capitolazione senza combattimento; disgregazione dell'esercito; paralisi dell'apparato statale; scomparsa del governo ecc. E poi, occupazione militare, terrore, saccheggi, razzie, fucilazioni. Il fascismo tenta rialzare il capo. Infine guerra partigiana, dichiarazione di guerra alla Germania... E l'Italia non ha governo.

La situazione si è poi ancora paurosamente aggravata: gli ordinamenti politici in pieno sfacelo; la rovina economica e finanziaria al limite della catastrofe; disoccupazione e fame minacciano milioni di lavoratori... La dissoluzione economica, politica e sociale incombe sul paese... e manca sempre un governo.

Badoglio e il re, superstiti rappresentanti ufficiali del paese, sopravvivono senza prestigio, senza autorità e potere effettivo di comando. Si è arrivati al limite dell'assurdo. L'Italia è in guerra e non si è nemmeno organizzato un esercito degno di combattere a fianco degli alleati. Abbiamo dovuto subire l'umiliazione di veder negare dal Comando Alleato un posto sulla linea di combattimento alle poche forze armate raccolte, per il poco affidamento che esse danno. E come potrebbe essere diversamente quando gli uomini che fanno appello alle armi sono quegli stessi che imposero ieri agli italiani la guerra fascista? Il re, Badoglio, Roatta, Ambrosio, Messe: come potrebbero costoro dire la parola nuova capace di sollevare un popolo abbattuto e demoralizzato da tanti disastri, di ridargli un nuovo animo e la volontà di impugnare le armi e combattere? Non saranno di certo gli ex-eroi del fascismo che potranno condurre il popolo italiano alla guerra. Occorre un nuovo governo realmente antifascista... che tuttora manca.

Non basta. Due terzi del paese sono

occupati dal nemico. Ovunque si accendono focolai di guerra partigiana, sostenuti e alimentati da iniziative private, organizzati e diretti da singoli partiti o dai Comitati di Lib. Naz., ma privi di qualsiasi aiuto di un Governo legale. Ciò nonostante le formazioni partigiane, pur tra le più gravi difficoltà e con i più duri sacrifici, incominciano ad entrare in azione, dando prove tali da rivelare quali possibilità di lotta si offrirebbero ad un Governo che, interpretando ed esprimendo le esigenze ed aspirazioni delle grandi masse popolari ne risvegliasse e stimolasse le latenti energie invece di osteggiarle, deprimerle e mortificarle come è avvenuto finora. Ma un governo che abbia la fiducia delle forze popolari, e quindi possa porsi e si ponga concretamente il compito dell'organizzazione della guerra partigiana ancora non esiste.

C'è di più. Si è costituito uno pseudo-governo fascista, privo bensì di ogni legittimità e consenso di popolo, ma che per il solo suo perdurare nelle regioni di occupazione tedesca incide profondamente nella vita di milioni di italiani, imponendo con la violenza e il terrore delle baionette tedesche leggi e decreti, arruolando armati e lavoratori per il nazismo, e di questo facendosi strumento di oppressione, rapina e distruzione del paese. A tale opera delittuosa sarebbe necessario contrapporre un'azione che, a nome del Governo legale, la oppugni e contrasti con tutte le possibili misure concrete in appoggio e sostegno della popolazione angariata; con ordini e disposizioni a militari e funzionari abbandonati a se stessi, ricordando come monito ed avvertimento a quanti obbediscono e collaborano con tedeschi e fascisti che ciò significa tradire la patria, violare le sue leggi, significa insomma diserzione e passaggio al nemico. Di tutto ciò nulla si fa: di tanto in tanto giunge dalle regioni liberate la fioca voce di un generico invito alla resistenza ed alla lotta e null'altro. E questo perchè all'Italia manca ancora un governo.

Nelle stesse regioni liberate, ove pur son presenti Badoglio e il re con piena libertà d'azione, quale è la situazione? Disorganizzazione ed impotenza; non v'è nè amministrazione nè autorità di Stato. La causa è sempre la stessa: manca il Governo.

Si è invero tentato di rimediare a tale deficenza, ma lo si è fatto col solito spirito reazionario, dando prova di una ottusa insensibilità alle esigenze del momento. Si sono chiamati ai posti di suprema responsabilità dei criminali di guerra perseguiti da mandato di cattura dai paesi alleati, col solo risultato di esporsi all'umiliazione di un invito straniero al loro allontanamento. Nemmeno la dignità nazionale è più tutelata.

Si è tentato poi di costituire un governo di partiti, ma i reazionari ed il re lo hanno reso impossibile rifiutando le condizioni minime necessarie alla sua realizzazione. Si è allora ricorso all'espediente di un quasi-governo tecnico di funzionari, come se la costituzione di un governo possa avere qualcosa di comune con la creazione burocratica di uffici.

Così, ancora oggi, l'Italia in guerra non ha Governo.

Ebbene, è tempo di porre un termine ad una situazione divenuta intollerabile ed insostenibile. Se l'Italia non ha ancora un governo degno di sè ed all'altezza delle eccezionali esigenze del momento, lo si deve solo alla testarda ostinazione di quegli elementi reazionari che non esitano a lasciar andare il paese alla rovina e di comprometterne l'avvenire, pur di salvare i loro privilegi di casta, il loro predominio economico, politico e sociale.

L'impotenza degli alti poteri dello Stato è manifesta. Badoglio lo ha compreso ed ha preannunciato il suo ritiro. Ma il re non pare si renda conto del reale stato delle cose: egli deve prendere atto della situazione ed accettare la transazione offertagli. E non deve tardare troppo, perchè gravi assai sono i danni che derivano al paese, nel momento attuale, dal suo ostinato atteggiamento che paralizza la vita nazionale. Persistervi troppo a lungo significa assumersi una tremenda responsabilità e provocare un mutamento nei termini stessi della quesione.

L'Italia ha bisogno di un governo subito. Il conte Sforza, Benedeto Croce e il C.L.N. di Napoli hanno fatto bene a non piegare dinanzi alla volontà del re, ma avrebbero pure dovuto agire per una immediata soluzione della crisi. Ogni ulteriore ritardo pregiudica gli interessi vitali della nazione. L'avvenire del paese esige che la guerra dichiarata alla Germania nazista sia effettivamente combattuta. Ma sotto la direzione del re e dei marescialli del fascismo ciò non è possibile.

LA DEMAGOGIA DEGLI SPETTRI

L'ex partito fascista continua ad agitarsi, dopo che ha potuto provvisoriamente riapparire sulla scena all'ombra delle baionette tedesche. Ridotto ad un pugno di miserabili traditori, disprezzati da tutto il popolo; richiamato artificialmente ad un'apparenza di vita dall'ossigeno del nemico occupante, l'ex fascismo si dimena e grida forte, forse per vincere la propria paura; forse per darsi e dare la sensazione di essere una cosa viva, mentre è inesorabilmente avvinto dal gelo della morte. E questa sua agitazione ha tutta l'aria d'una agitazione di spettri.

Ultimamente gli spettri si sono camuffati da legislatori ed hanno cominciato un giuoco nuovo: giuocano alla... Repubblica Sociale.

Quand'era vivo, l'ex duce fondava imperi che morivano appena nati, ora ch'è defunto fonda repubbliche sociali che sono morte prima ancora di nascere. Questa mascherata cadaverica cerca la sua legittimità in una solenne buffoneria: la sedicente Costituente; una Costituente che sarebbe convocata dal nemico occupante, limitata alle province da esso occupate, e funzionante sotto le sue baionette; roba che nessuna persona di buon senso e di buona fede può prendere sul serio.

Fra le tante facezie che il duce "repubblicano", ossia spettrale, promette, notiamo queste:

1) d'assicurare ai cittadini il diritto di una critica sugli atti della pubblica amministrazione;

2) che nessun cittadino potrà essere incarcerato per più di 7 giorni, senza un ordine del giudice;

3) l'indipendenza della magistratura;

4) l'elezione dal basso dei deputati al Parlamento;

5) che la tessera del partito fascista non sarà più imposta per assumere un impiego, ecc.

Tutto il contrario, cioè, di quello che è stato e che solo poteva essere il fascismo. Lo spettro si democratizza, dunque. E può darsi l'aria di democratizzarsi appunto perchè sa di non essere più che uno spettro, giacchè ognuno comprende che con l'effettiva applicazione dei 5 punti da noi riassunti, il fascismo non sarebbe rimasto un sol giorno al potere, neppure quando era ancora in vita!

Quanto alla politica sociale, gli spettri del fascismo sono generosi per tutti... Agli operai promettono l'abolizione del capitalismo, ai capitalisti promettono il rispetto all'iniziativa privata; ai ceti medi promettono... tutto quello che vogliono. Gli spettri, non essendo più legati alle cose terrene, sono d'una insuperabile generosità verso i viventi!

Ma tutta questa oscura commedia ha uno scopo preciso, ch'è sintetizzato nelle ultime parole del manifesto del partito fascista repubblicano redatto a Verona, e pudicamente omesse dalle leggi fondamentali della repubblica stabilite dal Consiglio dei Ministri, ivi compresa quella riguardante la bandiera del nuovo stato con fasci, aquile, ancore, ecc. ecc. (ma che forse l'ex duce s'è riconciliato con il suo grande vestiarista Starace?)

Eccole: « Vi è un solo modo di raggiungere tutte le mète sociali: combattere, lottare e vincere » per i tedeschi...

Quante chiacchiere per arrivare al sodo!

Solo un vecchio e sfaccendato guitto come Mussolini può sprecare tanto tempo per arrivare a dire quello che i suoi colleghi dei governi-fantoccio dei paesi occupati dai tedeschi, i vari Quisling norvegesi, romeni, ecc. dicono in quattro parole ai propri concittadini: " Andate a lavorare e a farvi ammazzare per Hitler...".

DEMOCRATIZZARE L'AMMINISTRAZIONE STATALE

Il problema della ricostruzione dello Stato si pone davanti al paese con tragica urgenza. Questa ricostruzione non può essere che democratica.

Le esigenze della guerra di liberazione, che impongono una mobilitazione di tutte le energie nazionali per determinare un nostro reale intervento nelle operazioni, i problemi economici e sociali posti dalle distruzioni belliche e dall'invasione tedesca, la crisi morale di un popolo piombato nell'abisso e che esita ancora angosciato ed atterrito davanti alle difficoltà della dura ripresa: questa situazione di una gravità che non ha precedenti nella nostra storia esige che alla testa del paese vi sia senza indugi un governo forte, dotato di grande autorità politica e morale e che goda della fiducia degli italiani. E' questa la prima condizione di una ripresa nazionale. Questo governo deve essere composto da uomini immuni da responsabilità e complicità col regime fascista, da uomini che appartengano ai partiti che hanno condotto la lotta contro il fascismo: è la soluzione indicata dal Comitato di Liberazione, ed è anche quella che viene sollecitata nella dichiarazione sul problema italiano approvata alla Conferenza di Mosca.

La formazione di questo governo non sarebbe tuttavia sufficiente, se esso non potesse disporre per lo svolgimento della sua politica democratica e nazionale di un apparato statale profondamente epurato e rinnovato. Perciò uno dei punti salienti della dichiarazione di Mosca è quello nel quale si prevede la *rimozione di tutti i funzionari fascisti o profascisti*. Si mette con questo punto il dito sulla piaga, si sottolinea quella che è una condizione essenziale per condurre avanti una ricostruzione democratica dello stato, si indica uno dei motivi principali della nostra opposizione a Badoglio. Questi infatti, obbedendo alle direttive del Re e seguendo una linea dettata da quelle forze reazionarie che hanno sempre appoggiato il fascismo e che vorrebbero oggi salvare le loro posizioni di predominio sociale e politico, si è opposto ad ogni misura di epurazione e di rinnovamento dell'apparato statale. Prima dell'8 settembre egli ha conservato al loro posto tutti gli alti funzionari fascisti, creando così le premesse della vergognosa capitolazione al momento dell'armistizio. Egli ha in seguito esplicitamente dichiarato che non avrebbe licenziato nessun funzionario fascista, ed ha dato una prima prova pratica di questa sua politica, chiamando perfino a fare parte del suo gabinetto un criminale di guerra come Roatta.

« Rimozione di tutti i funzionari fascisti o profascisti » non vuol dire certamente licenziamento di tutti gli impiegati statali iscritti al partito fascista. L'iscrizione al partito fascista essendo obbligatoria, ciò significherebbe il congedo di tutti gli impiegati statali, cosa evidentemente assurda ed ingiusta. Con un'opera ventennale di corruzione e di perversione, il regime fascista ha portato ai posti di massima responsabilità non gli impiegati più capaci ed i funzionari più probi, ma gli individui senza spina dorsale, senza coscienza morale, docili strumenti di oppressione, scelti per il loro arrivismo e servilismo. Ed anche nei gradini medi ed inferiori delle gerarchie non sono mancati coloro che si sono prestati alle più ripugnanti manovre. E' stato il regno delle incompetenze, dell'incuria, del saccheggio del pubblico denaro. Questa burocrazia corrotta ed inquinata ha dato dal 25 luglio in poi la prova della sua incapacità a compiere il proprio dovere. L'occupazione tedesca e la formazione del sedicente governo fascista repubblicano hanno dato il colpo decisivo a questo barcollante e sconnesso edificio. Il vecchio apparato statale è andato a pezzi, ed i suoi avanzi più putridi si sono perfino prestati a servire i nazisti.

S'impone dunque un largo e profondo rinnovamento democratico dell'apparato statale. Esso è imposto dalle esigenze della guerra e risponde perciò non ad una preconcetta volontà di parte, ma ad un supremo interesse della Patria. Esso deve perciò essere richiesto ed imposto da tutti i cittadini italiani, quali che siano le loro opinioni politiche. Un nuovo apparato statale deve essere creato, utilizzando perciò uomini nuovi e capaci, che diano garanzia di saper compiere il loro dovere e di non agire come strumenti di una quinta colonna al servizio del nemico; e chiamando ai posti di comando sia quei funzionari onesti e preparati che il fascismo aveva offeso ed ignorato, sia quelle competenze che si erano tenute lontane dall'amministrazione statale per conservare la loro indipendenza.

Questa radicale opera di rinnovamento deve essere condotta senza indugi. Le notizie che vengono dall'Italia meridionale sono gravi e significative. A due mesi dall'armistizio Badoglio non è riuscito ad affrontare seriamente nessuno dei problemi di amministrazione e di economia che sono posti dalla situazione difficilissima in cui si trovano le regioni meridionali. E come potrebbe essere altrimenti con un governo inconsistente e privo di prestigio, e con un apparato statale disgregato ed inquinato? In conseguenza di ciò lo sforzo di guerra è ancora insignificante e naturalmente, la posizione degli italiani continua a restare compromessa davanti agli Alleati. Con un governo che non accenna a voler seriamente tradurre in atto l'impegno assunto con la dichiarazione di guerra contro la Germania, gli italiani non potranno mai riconquistare la fiducia, la stima ed il rispetto degli Alleati.

Alle forze democratiche che lottano per un rinnovamento integrale della vita nazionale e che vogliono operare fermamente perchè alla liberazione del suolo patrio dall'occupante tedesco partecipi attivamente e valorosamente il popolo italiano, le deliberazioni di Mosca apportano un validissimo aiuto. Esse costituiscono invece un chiaro avvertimento ed un severo monito per le forze reazionarie raccolte attorno al Re, sorde alle necessità pressanti della situazione ed ai reali interessi della Patria. Se queste forze reazionarie pretenderanno ancora sbarrare la via alle forze nuove della democrazia ed ostacolare così lo sforzo di guerra del paese, esse dovranno essere spazzate via.

Sui fronti di guerra

Il 26 novembre le truppe sovietiche del fronte della Russia Bianca, dopo un'offensiva vigorosa sul fronte del fiume Sosc ed un'ardita manovra di aggiramento, hanno liberato Gomel il grande centro industriale e ferroviario della regione. Numerosi prigionieri e grande preda bellica sono stati catturati. Stalin nella sua qualità di comandante supremo ne ha dato la notizia in un ordine del giorno indirizzato al generale Rokossosky, comandante delle armate che hanno riportato questa grande vittoria. Alle decisioni, che si sono distinte nei combattimenti decisivi, viene conferito l'ordine della Bandiera Rossa.

Gomel, situata sul fiume Sosc rappresentava l'avamposto poderosamente fortificato su cui i tedeschi avevano ostinatamente difeso la linea dell'alto Dnieper. Le truppe sovietiche nelle ultime settimane avevano superato sia da nord che da sud questo formidabile baluardo. La presa di Rechitsa situata una quarantina di chilometri più ad ovest, sulla linea ferroviaria che corre verso la frontiera polacca, aveva, la scorsa settimana, irrimediabilmente compromessa la situazione dei tedeschi che ancora si accanivano nella difesa; il taglio imminente dell'ultima via di ritirata — la ferrovia che procedendo verso nord-ovest porta a Bobruisk e a Minsk — ha fatto precipitare la situazione: per sfuggire all'accerchiamento le truppe tedesche hanno dovuto abbandonare Gomel e ritirarsi precipitosamente verso Bobruisk. E' molto probabile che la liberazione di Gomel abbia serie ripercussioni sul corso delle operazioni sull'intero fronte della Russia Bianca. Intanto, più a nord, dopo la presa di Propoisk, la linea del Sosc ha dovuto essere abbandonata dai tedeschi e Mogilev stessa appare minacciata.

L'inseguimento delle truppe tedesche in ritirata ha portato le armate del generale Rokossosky a superare il centro ferroviario di Zlobin e a varcare la Beresina; cinquanta chilometri separano attualmente queste truppe dall'importante caposaldo di Bobruisk.

Sul resto del fronte centrale, sia nel settore di Nevel che in quello di Vitebsk-Orsha, non ci sono stati avvenimenti degni di nota. Nel settore ad occidente di Kiew, invece, i tedeschi, gettando nella lotta grandi masse di carri armati (sembra che almeno dieci divisioni corazzate siano affluite in questa zona) continuano ad insistere nei loro tentativi di controffensiva. Tuttavia, ad una settimana di distanza, si può dire che il loro tentativo di spezzare il cuneo che da Kiew si protendeva fino ad un largo tratto della ferrovia Leningrado-Odessa non è riuscito; i loro guadagni territoriali sono stati minimi; l'ambizioso piano di riconquistare Kiew sembra infine del tutto frustrato dall'accanita difesa e dagli immediati contrattacchi delle truppe sovietiche.

Più a sud bisogna segnalare la costituzione di una nuova testa di ponte sovietica nelle immediate vicinanze di Cerkassi, ed una profonda penetrazione operata nello schieramento tedesco a sud-ovest di Kremenciug, dove parecchie località abitate sono state liberate.

Anche nella grande ansa del Dnieper la battaglia continua intensa e le posizioni difensive germaniche vengono lentamente scardinate. Nulla da segnalare sul fronte del basso Dnieper ed in Crimea dove le operazioni hanno subito una relativa stasi in attesa di decisive battaglie.

Sul fronte aereo dell'Europa Occidentale, gli alleati hanno in quest'ultima settimana concentrato i loro attacchi su Berlino spingendoli fino ad intensità e violenza mai raggiunta. Cinque bombardamenti consecutivi hanno devastato la capitale di Mitlen che, come è noto, costituisce un centro industriale e ferroviario di prima grandezza e costretto Goebbels ad improvvisare una campagna propagandistica destinata a sorreggere il morale del fronte interno tedesco, duramente provato. Intanto la battaglia di Berlino continua...

Sul fronte dell'Italia Meridionale importanti avvenimenti sono già in corso. Dopo che l'VIII Armata aveva già costituito una importante testa di ponte a nord dell'estremità orientale del Sangro, domenica scorsa il generale Montgomery ha indirizzato alle sue truppe un vibrante proclama annunziando la ripresa delle operazioni offensive in grande stile e additando loro l'obiettivo immediato: ricacciare i tedeschi su una linea a nord di Roma.

Subito dopo l'VIII Armata, dopo una formidabile azione di artiglieria e di bombardamento aereo è passata all'attacco ed è già riuscita ad intaccare ulteriormente la cosidetta linea invernale di Rommel con la costituzione di una nuova importante testa di ponte nella zona di Archi, nel medio Sangro. L'ora della liberazione si avvicina, si avvicina il momento in cui anche la popolazione di Roma potrà dare il suo attivo contributo alla cacciata dei tedeschi e dei fascisti, impedendo con tutti i mezzi l'attuazione dei disperati piani di razzia e di devastazione che l'invasore riserva per l'ultima ora.

VITA DI PARTITO

Ancora sulla cospirazione

Il prolungarsi dell'occupazione tedesca su di una gran parte del territorio italiano, le conseguenti possibilità che le forze della polizia fascista hanno avuto per riorganizzarsi, ed i barbari mezzi che essa mette in pratica per colpire le nostre organizzazioni, esigono che l'attenzione dei compagni sia ancora una volta richiamata sui problemi della cospirazione. Questa esigenza esiste in particolar modo per quei compagni e quelle organizzazioni che fanno parte di regioni la cui liberazione dal giogo tedesco era ritenuta molto prossima ma che non si è ancora realizzata. Alcune di queste organizzazioni, infatti, contando su di un rapido arrivo delle armate della libertà, non hanno portato al funzionamento organizzativo inaugurato dopo la caduta del fascismo, che poche limitate modifiche cospirative. Ed esitano oggi ad introdurne delle nuove, considerando che il ritardo dell'arrivo delle armate liberatrici sarà ormai colmato da una prossima offensiva anglo-americana, che libererà presto dal giogo tedesco almeno le regioni dell'Italia centrale.

Sono giuste le posizioni cospirative di questi compagni e di queste organizzazioni? No, senza dubbio. Una prossima offensiva anglo-americana è prevedibile. Ed è altrettanto prevedibile la prossima cacciata dei tedeschi dalle regioni dell'Italia Centrale, tanto più che questi si trovano in grandi difficoltà sul fronte orientale dove si avvicinano minacciose e terribili le grandi battaglie invernali. Ma se sono giuste queste previsioni sull'andamento delle operazioni militari, non è altrettanto giusto tirare da esse la conclusione che non è necessario introdurre nel funzionamento delle nostre organizzazioni delle severe norme cospirative, con la scusa che la polizia fascista non avrà il tempo di agire.

Il tempo che oggi resta ai nazifascisti per agire è assai limitato. Questo è vero. Ma pensare che essi non possano più fare quello che non sono riusciti a fare dall'8 settembre in qua, vale a dire che non possano più dare dei colpi seri alle nostre organizzazioni, è sbagliato. Bisogna considerare che buona parte dei nazifascisti è stata impiegata, dall'armistizio in poi, alla ricostituzione delle forze della polizia e della provocazione. Bisogna tener conto del fatto che essi, con l'aiuto delle baionette tedesche e della Ghestàpo, sono parzialmente riusciti nel loro intento, e che possono in breve tempo fare ciò che non sono ancora riusciti a fare finora. Bisogna infine tener conto del fatto che costoro agiscono con spirito di vendetta, col desiderio di darci dei colpi mortali, eliminando anche fisicamente i nostri migliori quadri. I fatti di Ferrara sono indice delle intenzioni criminali dei nazifascisti. Ed all'azione delle squadracce ricostituiste all'ombra delle baionette tedesche, si accompagna quella più subdola, ma non meno pericolosa, della polizia ricostituita sotto la direzione della Ghestàpo. A Roma e altrove vi sono già gli indizi concreti di questa azione.

La situazione va affrontata dalle nostre organizzazioni con fermezza e senso di responsabilità. Di fronte al provvisorio risorgere di una parte delle forze della reazione fascista, nessun tentennamento, nessuna debolezza, può essere tollerata. Incrollabili ed audaci, i comunisti devono essere oggi più che mai all'avanguardia della lotta per l'indipendenza nazionale e per la libertà. Ma nessuna trascuratezza deve essere tollerata nell'applicazione di quelle norme cospirative, che servono a garantire le nostre organizzazioni dai colpi della polizia nazifascista. Ogni organizzazione deve quindi applicare con prontezza e rigore tutte le norme cospirative che sono contenute nella rubrica « *Vita di Partito* » del N. 22 dell'*Unità*. A queste norme devono essere educati in particolar modo tutti i compagni che fanno parte del partito da poco tempo e che sono privi della dura e grande esperienza che hanno i compagni, che militano nel partito da parecchi anni. A tali norme, che concernono la difesa dell'organizzazione dal pericolo degli arresti, ne vanno aggiunte altre per il caso di avvenuti arresti.

La polizia, quando riesce ad arrestare dei compagni o degli antifascisti, cerca sempre di ottenere da essi delle ammissioni e delle confessioni sull'attività dell'arrestato e dell'organizzazione a cui faceva parte, e per riuscire nei suoi scopi ricorre a tutti i mezzi: dall'inganno più perfido alla tortura più crudele. Essa afferma, per esempio, che ormai è inutile negare perchè sa tutto, perchè altri arrestati hanno già ammesso tutto, presenta falsi verbali con false firme di altri arrestati, promette di mettere in libertà se si parla, ecc. Di fronte a tale sistema il contegno del comunista non può essere che uno: negare, negare sempre, perchè questo è il miglior modo per salvare sè stessi, gli altri arrestati se ce ne sono, ed i compagni che sono liberi. La salvezza dei compagni che sono liberi, e quindi della parte dell'organizzazione che è rimasta in piedi, deve essere sempre la principale preoccupazione dei compagni arrestati.

Quando la polizia non riesce ad ottenere confessioni con gli inganni, ricorre alla forza e alla tortura, e non vi è dubbio che a questo mezzo vi ricorre particolarmente in questo momento. Ebbene, sappia il compagno, che il contegno fermo e risoluto di fronte alla minaccia e alla violenza, ad ogni minaccia e ad ogni violenza, è il solo contegno che si addice al militante comunista che è cosciente di combattere per una causa grande e giusta, è il solo contegno che fa del comunista il degno emulo dei più grandi eroi dell'umanità, è il solo contegno che può incutere timore e rispetto al nemico e farlo retrocedere dalle sue criminali intenzioni. Nessuna minaccia, nessuna violenza deve piegare il comunista. Nell'esercitare la violenza, nel minacciarla, il nemico spia sempre cinicamente ogni attimo di debolezza dell'arrestato, per rincarare la dose delle minacce e delle violenze, per ottenere il risultato che si ripromette. Ebbene, di fronte al nemico non bisogna mostrare nessun segno di debolezza. Negare, negare sempre con fermezza tutte le imputazioni che la polizia fa contro l'arrestato, o a carico di seconde persone, è in ogni caso il miglior contegno che un comunista possa tenere quando viene arrestato. E' a questo contegno, a cui si sono sempre ispirati i migliori combattenti del nostro partito. Sulla bandiera del nostro partito stanno scritti nomi gloriosi come quello di Gramsci, di Sozzi e di cento e cento altri che hanno preferito la morte alla viltà. Contro il nemico spasimante di agonia ma feroce e vile, si ergano inflessibili e coraggiosi tutti i nostri compagni. Il nemico sarà vinto e il martirio dei nostri migliori fratelli di lotta sarà vendicato.

All'esempio di questi grandi martiri deve ispirarsi l'azione di tutti i militanti del nostro partito, dai più anziani ai più giovani.

INUTILI MANOVRE DEL TRADITORE MUSSOLINI

Il significato dell'aumento dei salari e delle imposte

La stampa e la radio del tradimento fascista si sforzano di dare un rilievo sensazionale alle decisioni « ultrarivoluzionarie » prese dal sedicente governo della fantomatica repubblica sociale dell'ex duce, e più specialmente all'aumento del 30 per cento dei salari a tutti i lavoratori, con decorrenza dal 1. dicembre.

Che cosa significa questo aumento salariale, deciso — secondo il vecchio metodo fascista — senza nessuna consultazione delle masse interessate? In primo luogo, questo aumento significa una vittoria della resistenza attiva e passiva delle masse lavoratrici italiane; resistenza che si esprime col rifiuto di lavorare (o col lavorare a rilento e male, e con frequenti atti di sabotaggio), nelle imprese ed industrie asservite ai traditori fascisti ed ai loro padroni tedeschi: le imprese che eseguono opere militari per la Germania e le industrie belliche che forniscono armi e munizioni al nemico occupante. L'aumento del salario tende a fiaccare questa resistenza operaia, cercando, con tali allettamenti, di invogliarli a lavorare, direttamente o indirettamente, per l'esercito tedesco. Ma questa meschina manovra di adescamento non riuscirà. Non è l'offa d'un miserabile aumento di salario che può indurre i lavoratori italiani a diventare mercenari del nemico, a farsi strumenti della feroce e sanguinaria oppressione delle orde hitleriane sul nostro popolo.

In secondo luogo, col tanto stamburato aumento di salario, l'ex duce ed i suoi complici al servizio del nemico, mirano a dare una parvenza di serietà al preteso contenuto rivoluzionario della loro fantastica « repubblica sociale », che nessuna persona di semplice buon senso ha potuto prendere sul serio. L'ex duce è stato costretto a constatare melanconicamente che il pugno di criminali che costituiscono il tanto rumoroso fascismo repubblicano (rispuntato fuori soltanto in grazia delle baionette tedesche e nell'esclusivo interesse della Germania) sono disperatamente isolati dal popolo, compresi gli ex fascisti illusi e gli ex fascistizzati; e per uscire con essi dalla sua tragica e grottesca solitudine, egli si affanna a suscitare un minimo di consenso popolare. Ma il demagogo agonizzante s'illude ancora una volta.

Fra l'altro, questo aumento salariale è troppo meschino e del tutto inadeguato all'incredibile aumento del costo della vita. Non è per caso, del resto, che questo aumento è stato deciso senza la minima consultazione dei lavoratori. Infatti, se nello pseudo regime fascista repubblicano, ossia d'occupazione tedesca, i lavoratori avessero avuta la più piccola possibilità legale di esprimere il proprio malcontento e di formulare le proprie rivendicazioni (anche sul terreno strettamente economico), non certo un aumento del 30 per cento essi avrebbero chiesto, ma almeno del 100 per cento e forse più, per adeguare i salari sia pure in parte al rialzo effettivo e crescente del costo della vita. Non c'era davvero bisogno della montagna d'una « rivoluzione » e della solenne proclamazione d'una « repubblica sociale »... per partorire il misero sorcio dell'aumento del 30 per cento!

Già gli operai di Torino, di Milano, di Genova e di altri centri industriali (guarda il caso... proprio quegli operai che con lo sciopero generale del marzo scorso fecero rimbombare i primi tocchi di campana a morto per il fascismo), oare7890òà la sola resistenza passiva, a strappare un primo aumento salariale del 30 per cento, e si accingevano a strapparne altri, anche senza la « repubblica sociale » dei traditori. E' probabile anzi che la decisione dall'alto di effettuare un aumento salariale generale limitato alla misura del 30 per cento, miri proprio a prevenire quelle agitazioni, con le quali le masse avrebbero imposto aumenti ben più adeguati al costo della vita.

D'altra parte, nella stessa seduta in cui ha deciso l'aumento di salario, lo pseudo governo dell'ex duce ha deciso anche l'aumento delle imposte, l'unificazione (che vorrà dire anche aumento) dei contributi e l'aumento di prezzo dei prodotti agricoli.

Quanto alle imposte, ecco pronta una misura demagogica: il minimo imponibile della ricchezza mobile viene elevato da 2000 a 6000 lire. Col che si vorrebbe far credere di esentare dal nuovo balasso un maggior numero di elementi poveri della popolazione. Ma è una menzogna. In realtà, con la crescente inflazione della moneta, il minimo attuale di 6000 lire è da considerarsi più basso di quello di 2000 dei tempi normali. Il che vuol dire che il numero dei nullatenenti soggetti all'imposta sarà più grande di quello di prima.

E' chiaro che l'aumento delle imposte, dei contributi e dei prezzi dei prodotti agricoli, determinerà immediatamente un ulteriore aumento del costo della vita, e certo ben di più che del 30 per cento; per cui è facile anticipare che la disperata manovra finirà col portare a un peggioramento effettivo delle condizioni di vita dei lavoratori.

In ogni caso, le manovre demagogiche dell'ex duce sono destinate al più sicuro fallimento. Anche quando i tedeschi ed i loro tristi servitori fascisti, si sentissero obbligati a fare ai lavoratori italiani delle concessioni economiche effettive e perfino ragguardevoli, non per questo i nostri lavoratori cesserebbero di odiarli e di combatterli, come si odia e si combatte il nemico. E poi, di quali concessioni si tratta? Di misere particelle, tutt'al più, del colossale bottino strappato agli italiani di tutti i ceti col saccheggio sistematico del nostro paese.

Ma la lotta impegnata dal popolo italiano contro i traditori fascisti ed i loro padroni tedeschi non è per nulla circoscritta nell'ambito di rivendicazioni economiche o politiche parziali, e perciò qualsiasi concessione, vera o apparente, su questo terreno, non può in nessun modo spostarne i termini.

Tutto il popolo italiano è oggi impegnato in una guerra senza quartiere contro la Germania hitleriana ed i suoi sgherri fascisti. La classe operaia rivendica l'onore di essere all'avanguardia delle masse popolari in questa guerra, ed è decisa a combattere con tutti i mezzi, sino alla vittoria, sino alla disfatta completa del nazismo e del fascismo, dalla quale dipendono le libertà popolari e l'indipendenza del paese. La posta è troppo grande, troppo elevata, perchè le miserabili manovre demagogiche dell'ex duce possano sortire il minimo effetto.

Ciò non vuol dire che la classe operaia debba trascurare la lotta per le rivendicazioni immediate. Al contrario, essa deve battersi contro l'aumento del costo della vita, per l'aumento dei salari, e specialmente della razione dei viveri, contro il pagamento d'imposte e trattenute, contro l'obbligo di lavorare per il nemico occupante, ecc. ecc., e far leva su questi motivi per intensificare il sabotaggio della produzione a favore dei tedeschi, per rendere sempre più difficile la vita all'occupante, per portare il più forte contributo alla nostra guerra di liberazione nazionale. La lotta per la difesa del pane quotidiano dei lavoratori è un aspetto della lotta per la cacciata dell'invasore dal suolo italiano, per la distruzione totale d'ogni forma di nazismo e di fascismo.

PER LA FORMAZIONE IDEOLOGICA DEI QUADRI

Materialismo dialettico e materialismo storico

Il materialismo dialettico è la teoria generale del partito marxista-leninista. Si chiama materialismo dialettico perchè il suo modo di considerare i fenomeni della natura, il suo metodo per investigarli e per conoscerli, è dialettico *e perchè la sua interpretazione, la sua concezione di questi fenomeni, la sua teoria, è* materialistica.

Il materialismo storico estende i principi del materialismo dialettico allo studio della vita sociale, allo studio della società, allo studio della storia della società.

Definendo il loro metodo dialettico, Marx ed Engels si riferiscono di solito a Hegel, come al filosofo che ha enunziato le caratteristiche fondamentali della dialettica. Ma da questo non deriva che la dialettica di Marx e di Engels sia uguale a quella di Hegel. Infatti, Marx ed Engels hanno preso dalla dialettica di Hegel solo il " nucleo razionale ", gettandone via la corteccia idealistica e sviluppando ulteriormente la dialettica per imprimerle un carattere scientifico moderno.

"Il mio metodo dialettico — dice Marx — non solo differisce dal metodo hegeliano nella base, ma ne è diametralmente l'opposto. Per Hegel il movimento del pensiero, che egli personifica sotto il nome di Idea, è il demiurgo della realtà, la quale è solo la forma fenomenale dell'Idea. Per me, al contrario, il movimento del pensiero non è che il riflesso del movimento reale trasportato e trasformato nel cervello dell'uomo " (C. MARX: *Il Capitale*, vol. I).

Definendo il loro materialismo, Marx ed Engels si riferiscono di solito a Feuerbach, come al filosofo che ha riabilitato il materialismo. Ma da questo non deriva che il materialismo di Marx e di Engels sia uguale a quello di Feuerbach. Marx ed Engels infatti hanno preso dal materialismo di Feuerbach solo il « nucleo centrale », sviluppandolo ulteriormente in una teoria filosofica scientifica del materialismo e respingendone le sovrapposizioni idealistiche ed etico-religiose. E' noto che Feuerbach, pur essendo fondamentalmente materialista, è insorto contro il nome di materialismo. Engels più di una volta ha detto di Feuerbach: " nonostante la sua base materialistica non si è ancora liberato dai vecchi impacci idealistici "; " il vero idealismo di Feuerbach salta agli occhi non appena giungiamo alla sua filosofia della religione e alla sua etica ". (F. ENGELSG « *L. Feuerbach e al fine della filosofia classica tedesca* »).

" Dialettica " deriva dalla parola greca " dialego " che significa conversare, polemizzare. Per dialettica s'intendeva, nell'antichità, l'arte di raggiungere la verità, scoprendo le contraddizioni racchiuse nel ragionamento dell'avversario e superandole. Alcuni filosofi antichi ritenevano che la scoperta delle contraddizioni nel pensiero e il cozzo delle opposte opinioni rappresentassero il mezzo migliore per scoprire la verità. Questo modo dialettico di pensare, esteso in seguito ai fenomeni della natura, è diventato il metodo dialettico di conoscenza della natura, secondo il quale i fenomeni della natura sono perpetuamente in moto e in trasformazione e lo sviluppo della natura è il risultato dello sviluppo delle contraddizioni nella natura, è il risultato dell'azione reciproca delle forze opposte nella natura.

(continua)

(dalla « Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S.)

Fronte Partigiano

Un eccellente esempio di organizzazione difensiva

Gli inquilini d'un grande caseggiato romano, che comprende una cinquantina di appartamenti, hanno realizzato un completo accordo per difendere collettivamente il caseggiato contro ogni tentativo di aggressione, di razzia o di saccheggio da parte di reparti tedeschi o di banditi fascisti. In base a questo accordo, tutti gli inquilini validi del caseggiato si sono impegnati a precipitarsi contro gli aggressori ,anche quando l'eventuale tentativo d'aggressione fosse diretto contro uno solo di essi. Un filo elettrico, appositamente installato, collega tutti gli appartamenti del caseggiato. In questo modo uno qualsiasi degli inquilini che fosse oggetto della prevista aggressione, toccando un bottone, suona l'allarme per tutti gli altri inquilini, i quali possono accorrere armati in pochi istanti in difesa dell'aggredito. Anche le donne del casamento sono pronte a sostenere e fiancheggiare l'azione dei loro uomini.

Questo fatto è molto significativo, in quanto comprova lo spirito di solidarietà che unisce il popolo romano contro l'invasore tedesco ed i traditori fascisti, e la sua ferma decisione di resistere attivamente ad ogni loro aggressione. Questo eccellente esempio di organizzazione difensiva merita di essere imitato e perfezionato. Perchè, infatti, limitare l'organizzazione difensiva al solo caseggiato e non estenderlo all'intero isolato ed anche al quartiere? Certo, non dappertutto è possibile installare un campanello elettrico d'allarme, ma si possono escogitare altri mezzi che rispondono allo stesso scopo. L'organizzazione difensiva potrebbe così essere estesa a quasi tutta la città, ponendoci nelle migliori condizioni per applicare praticamente — contro ogni tentativo di razzia o di saccheggio dei tedeschi o dei fascisti — la parola d'ordine: UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO! Questo, s'intende, va fatto indipendentemente dall'organizzazione delle formazioni volontarie popolari di combattimento, di tipo militare, che debbono essere sempre pronte ad intervenire in difesa della popolazione.

In tal modo, Roma si prepara a sventare ogni eventuale piano nazi-fascista di deportare la popolazione e di applicare alla nostra città la tattica della « terra bruciata ».

Salutare lezione...

La sera del 20 novembre, il fascista repubblicano Mario Bernardini, uno degli sgherri di Pollastrini, entrava in un locale pubblico dell'Esquilino e, con minaccee, prtendeva di far gridare « viva il duce » ai cittadini presenti. Alcuni di questi allora, dopo avergli intimato di uscire, dinnanzi alle sue reiterate minacce lo hanno affrontato e bastonato a sangue, buttandolo come uno straccio fuori del locale dopo avergli tolto, come estrema onta, il documento di iscrizione al P.F.R.

Un prepotente giustiziato...

Il 22 novembre, alle ore 19,30, n Corso Umberto, un capitano della Milizia, di fronte al negozio Piperno tentava di trascinare con sè, con uno dei soliti gesti di provocatoria violenza, un pacifico cittadino, che, secondo lui, l'aveva offeso. Un patriota presente è intervenuto ed ha immediatamente sparato tre colpi di rivoltella sul prepotente sgherro fascista. Il capitano è morto all'ospedale di San Giacomo dove era stato trasportato.

...e un'altro ancora

La sera del 21 novembre tre patrioti hanno fatto giustizia in Piazza Vittorio Emanuele di un milite dei battaglioni « M »; che nei giorni precedenti si era fatto notare nel quartiere per le prepotenze e violenze esercitate ai danni di pacifici cittadini. Il milite, raggiunto da tre colpi di rivoltella, è caduto mortalmente ferito.

Conflitto tra patrioti e fascisti

La sera del 18 novembre alle 19,30, un fascista armato che tentava di compiere atti di violenza in un locale pubblico del quartiere Prenestino, è stato affrontato da alcuni patrioti. Si è sviluppato un conflitto durante il quale il fascista è stato colpito da quattro colpi di pistola. Uno dei patrioti è rimasto lievemente ferito.

Manutengoli del nemico da punire

Alle 15 di venerdì della scorsa settimana, un camion tedesco si fermava dinnanzi al negozio di valigeria Funaro in Piazza San Silvestro. Incominciava il metodico saccheggio del negozio e di quello vicino, del medesimo proprietario, ricco di moltissima biancheria. Era tanta la roba da asportare che a buio il camion sostava ancora dinnanzi al negozio. La gente si fermava ad osservare ed esprimeva fra i denti il proprio sdegno. Allora, dal mezzo della folla dove stavano nascosti come luride spie, sbucarono vari fascisti che arrestarono e portarono con sè quelli che avevano espresso il loro sentimento di sdegno e di rivolta con un tono di voce troppo alto. Uniche persone che potevano penetrare nel negozio insieme ai tedeschi erano i camerieri del « Extra Bar » di Via delle Convertite che, dopo aver fatto arrestare con una denuncia la moglie, il fratello ed il cognato del Funaro, che è di religione israelita, aiutavano i « camerati » nell'opera di saccheggio. E poi, con una spudoratezza senza limiti, nel bar pieno di gente, trattavano a voce alta la divisione della parte di refurtiva loro assegnata.

Mentre avvertiamo i nostri lettori di evitare sia questo locale che quello dello stesso nome al Tritone perchè noti centri di provocazione e di spionaggio fascista, segnaliamo alla giustizia dei patrioti questi tristi manutengoli del nemico ed il loro degno padrone, vecchio imbroglione e truffatore che veste degnamente l'uniforme di console della Milizia.

Diserzione di soldati tedeschi

In Zona Monte Mario, tre militari tedeschi si sono presentati tempo addietro, di sera, ad una abitazione chiedendo insistentemente alloggio. L'indomani mattina i tre erano spariti: sui letti giacevano le loro uniformi, e su un tavolo vi erano cinquecento lire e qualche riga di ringraziamento.

Assassino da giustiziare

A Rieti il fascista repubblicano Arnaldo Millesimi, vecchio teppista tristamente noto tra i suoi concittadini per le feroci bastonature che è solito infliggere alla propria madre, è penetrato con la rivoltella in pugno nell'Ospedale Civile della città dove erano rifugiati tre prigionieri inglesi, e ne ha ammazzato uno. Alla vittima, il popolo di Rieti ha celebrato commosse e solenni onoranze funebri. Il Millesimi non sfuggirà alla condanna che è già stata pronunciata contro di lui.

Come è fallito un raduno dei capi famiglia

Numerosi abitanti del quartiere Prati, credendo di esservi obbligati, parteciparono ad una riunione di capi famiglia, convocata mediante inviti per iscritto diramati dal comando tedesco. I più ritenevano trattarsi di comunicazioni relative al regime d'occupazione.

Ma quando questi cittadini si trovarono in presenza d'un gruppetto di spregevoli traditori fascisti, che si volevano servire della riunione per fare un comizio di propaganda per l'arruolamento nell'esercito tedesco, essi lo fecero fallire miseramente, con opportune interruzioni e con proteste unanimi contro i vili ciarlatani che affliggevano l'uditorio.

Per esempio, quando uno degli « oratori », un ufficiale della milizia, per vantare i suoi « meriti di italiano » dopo aver cominciato a parlare di tre suoi pretesi figli perduti sui vari fronti, finì per enumerarne *quattro*, dimostrando così di sciorinare menzogne, uno dei presenti lo interruppe gridando:

— *Insomma i figli perduti sono tre o quattro?*

Il ciarlatano rimase interdetto. Ma all'interruzione rispose opportunamente un altro dei presenti, che esclamò:

— *Ma il quarto è un figlio di puttana!* — suscitando la più clamorosa ilarità dei presenti.

Invano, il traditore fascista, livido di rabbia, pose fine all'enumerazione dei suoi « meriti » e tentò di riprendersi coi soliti luoghi comuni contro il tradimento di Badoglio, del re, del Gran Consiglio, di tutti... Un altro dei presenti lo interruppe dicendo: — *Ma se c'erano tanti traditori, chi era al potere doveva scoprirli e fucilarli; non ci raccontate fregnacce!*

Il pubblico applaudì l'interruttore, lanciando improperi contro i fascisti. Poi tutti si alzarono ed uscirono, mentre il ciarlatano implorava in nome dell'*educazione*... che gli astanti rimanessero ancora un minuto. Ma invano. Il comizio trabocchetto andò a monte.

L'attore Cialente ucciso da un'automobile nazista

Venerdì sera, una camionetta militare tedesca condotta a corsa sfrenata con cinico disprezzo della vita umana, travolgeva ed uccideva Renato Cialente, uno dei più illustri attori del teatro italiano. Tutta la città ha accolto con dolorosa indignazione la notizia di questa nuova vittima che l'occupante tedesco ha seminato sul suo sanguinoso cammino.

Organizziamo la resistenza degli impiegati licenziati

Con un « decreto » sfornito, come tutti i suoi atti, di ogni minimo fondamento di legalità e di legittimità, il cosiddetto governo fascista repubblicano ha disposto la cessazione dal servizio dei funzionari dell'Amministrazione centrale dello Stato che non si sono trasferiti al suo seguito nell'Italia Settentrionale. Secondo quest'arbitrario « decreto » gli impiegati di ruolo saranno collocati a riposo o a disposizione, gli impiegati non di ruolo saranno licenziati in tronco.

Questo provvedimento non giunge inaspettato. Da tempo i fascisti si servivano della minaccia del collocamento a riposo o a disposizione e di quella più grave del licenziamento in tronco per esercitare una pressione sulla massa degli impiegati che, ben coscienti dei loro giusti interessi e dei loro veri doveri, si sono quasi concordemente rifiutati di farsi complici dei fascisti nel tradimento del paese e nella delittuosa collaborazione con il nemico. Vedendo smascherato il loro piano e vano ogni sforzo di piegare questa coraggiosa resistenza, i fascisti mettono ora in atto la loro brigantesca minaccia. C'è in questo gesto, lo sappiamo, da un lato il tentativo estremo di ricattare, affamandoli, gli impiegati; dall'altro il desiderio di sconvolgere radicalmente l'Amministrazione centrale dello Stato per impedirne la rapida riorganizzazione, al momento della liberazione di Roma, da parte del nuovo governo democratico: e c'è infine, come in tutta l'attività del sedicente governo di Mussolini, una smaniosa quanto impotente sete di vendetta ai danni di tutti gli italiani onesti e di buon senso, che si sono rifiutati di lasciarsi turlupinare dalla farsa della resurrezione politica dell'ex duce.

Siamo convinti che anche quest'ultima losca manovra dei fuorilegge fascisti repubblicani cadrà nel vuoto e che gli impiegati italiani non si lasceranno turbare e persisteranno nel loro atteggiamento di resistenza contro le prepotenze dei traditori fascisti. Senza dubbio, molti di essi dovranno andare incontro ad un periodo di sacrifici, ma questo periodo non sarà lungo. La liberazione di Roma — nonostante le difficoltà, maggiori di quelle in un primo tempo prevedibili, incontrate fin qui dalle armate alleate — è oramai vicina. Dopo la liberazione, non solo l'arbitrario provvedimento, illegale come il governo dal quale emana, verrà annullato, ma — nella ricostruzione radicale dello Stato e della sua amministrazione che il governo legittimo del paese, il governo democratico che avrà la sua sede a Roma, dovrà affrontare — si terrà evidentemente conto dell'attività svolta da ogni singolo impiegato nell'organizzare la resistenza collettiva all'attività antinazionale della banda mussoliniana. L'organismo amministrativo dello Stato, profondamente corrotto da vent'anni di malgoverno fascista, dovrà essere profondamente epurato e rinnovato. Una vasta chiarificazione morale e politica sarà necessaria. Si può dire che un primo involontario contributo a questa chiarificazione lo hanno portato quegli impiegati che si sono posti volontariamente al servizio del nemico e dei traditori fascisti. Oggi sappiamo che la parte veramente cancrenosa, putrefatta, dell'amministrazione statale italiana vive la sua infame agonia nelle nuove sedi del « governo » mussoliniano, mentre la parte più sana è rimasta al suo posto legittimo di lavoro. Ma certo un altro contributo a questo processo di risanamento che interessa l'avvenire di tutta la burocrazia italiana, lo darà ogni singolo impiegato che partecipi intelligentemente e generosamente all'organizzazione della resistenza collettiva contro il tentativo nazi-fascista di scompaginare il centro amministrativo dello Stao italiano. Proprio la capacità e la volontà di organizzare e di partecipare a questa resistenza collettiva serviranno a vagliare e a selezionare i quadri migliori della burocrazia italiana, quelli ai quali il nuovo governo democratco domani potrà rivolgersi per la difficile opera di ricostruzione del paese.

E' necessario che con l'organizzazione della resistenza collettiva tutti gli impiegati, anche quelli le cui risorse finanziarie sono minime o affatto inesistenti, e ai quali la situazione familiare (molti figli a carico) rende più angoscioso il problema del pane quotidiano, possano affrontare e superare i momenti difficili ai quali vanno incontro. Questa organizzazione è più semplice di quanto non possa in un primo momento apparire. In primo luogo, bisogna pensare al fatto che le normali risorse non verranno a mancare agli impiegati per un tempo troppo lungo. E' perciò facile prevedere che in ogni grande Ministero, data anche la tradizionale abitudine al risparmio del nostro ceto impiegatizio, molti degli impiegati collocati a riposo e licenziati illegalmente dai fascisti, possiedano il necessario per superare tale breve periodo di trapasso. Però, visto che le difficoltà della vita di questi ultimi tempi avranno fatto sì che molti di essi siano stati costretti ad intaccare o anche ad esaurire i loro risparmi, e che molti altri, specie gli impiegati più modesti, ne saranno stati sempre completamente sprovvisti, è necessario fare operare profondamente lo spirito di solidarietà collettiva.

In ogni grande Ministero ci sono sicuramente, specie fra gli impiegati di più alto grado, un certo numero di persone le cui risorse superano largamente i propri bisogni individuali. Bisogna allora applicare il principio che, in questo momento, per l'opera comune di resistenza contro il nemico nazi-fascista, *chi ha di più deve provvedere a chi ha di meno o a chi non ha niente affatto*. Quest'opera di reciproco soccorso non deve però avere un carattere individuale, casuale, amichevole, « privato », ma deve essere *sistematicamente* organizzata. Bisogna che in ogni Ministero si formi una commissione di assistenza, o costituita dagli elementi di maggiore buona volontà e più attivi o eletta da tutti i funzionari, che organizzi e coordini la raccolta dei fondi e la loro equa distribuzione. Questa commissione non deve operare solo all'interno del Ministero ma deve estendere la sua attività di raccolta dei fondi necessari negli ambienti o presso le persone a contatto con i funzionari stessi, e presso le quali è presumibile trovare un concreto e fattivo sostegno per questa forma di lotta di massa contro i tedeschi e contro i fascisti.

Queste commissioni, una per ogni Ministero, debbono nascere *immediatamente* e debbono immediatamente provvedere al fatto che un'eventuale, improvvisa chiusura dei Ministeri stessi non rompa il contatto fra la massa degli impiegati di uno stesso ufficio. Questi contatti debbono essere organicamente mantenuti, sia per il regolare svolgimento dell'opera di soccorso, sia per far sì che dinnanzi ad ogni nuovo svolgimento che la situazione possa presentare gli impiegati di uno stesso Ministero, legati da comuni interessi, seguano una comune linea di condotta. Siamo convinti che quest'opera di soccorso non solo non troverà resistenza, ma anzi sarà sostenuta attivamente in tutti gli ambienti ministeriali. Se tuttavia qualche elemento (specie fra gli alti burocrati fascistizzati) si mostrasse sfornito di spirito di solidarietà o addirittura cercasse di sabotare l'opera della commissione di assistenza, deve essere cura della commissione di prendere accurata nota di tali elementi, perchè si possa tener conto anche di questo loro atteggiamento antinazionale ed antisociale nella prossima opera di epurazione delle diverse Amministrazioni dello Stato.

Agli ordini di Goering

Or non è molto gli italiani hanno potuto leggere sui giornali che il maresciallo Goering si era degnato di dare il suo beneplacito e opportune direttive per la ricostituzione dell'Aeronautica " italiana ", cioè fascista repubblicana, e che il relativo incarico era stato affidato a tal Botto, uno dei tanti pali fascisti della vigna tedesca che compongono il cosiddetto governo di Mussolini.

Forte di tale investitura, il detto Botto — il quale d'altra parte si affanna a propalare la voce che lui non ci ha colpa, che i tedeschi l'hanno rapito " durante il viaggio di nozze" e che la canna di un fucile mitragliatore vigila assiduamente a poche spanne dalla sua schiena — invia patetici appelli agli aviatori italiani perchè corrano ad arruolarsi negli stormi dei fascisti repubblicani.

Non molti — speriamo — saranno gli aviatori che si faranno ingannare dalla medaglia d'oro di cui il traditore Botto ancora si fregia, al punto da non ravvisare dietro la sua prosa adescatrice, la voce del suo padrone, il prussiano maresciallo, il principale accolito di Hitler, che cinicamente e senza lesinare sul prezzo si sforza di comprare sangue italiano per colmare i vuoti della sua decimata Luftwaffe.

Gli aviatori debbono sapere che accettare tali inviti e tali offerte significa tradire la patria e vendere la propria vita ad una banda di criminali fuori legge, al soldo dei nazisti, banda sulla quale la giustizia popolare ha pronunciato e già in parte, messo in esecuzione un irrevocabile giudizio.

La parola d'ordine per tutti gli aviatori italiani è non rispondere agli inviti dei traditori agenti del nemico, sottrarsi alle loro ricerche; se catturati, sabotare con tutti i mezzi le macchine e gli impianti che debbono servire ai tedeschi per ritardare l'ora della liberazione d'Italia; passare, se è possibile, dall'altra parte, dove si stanno organizzando le vere forze armate italiane che, insieme agli alleati anglosassoni, dovranno cacciare dal nostro paese i nazisti ed annientare la banda dei loro servi fascisti.

Quanto al traditore Botto, sappia fin da ora che almeno in questo modo egli avrebbe dovuto dimostrare di meritarsi la sua medaglia d'oro: rifiutandosi, anche a costo di farsi ammazzare, di ricevere ordini dai tedeschi; e sappia altresì che a nulla gli servirà domani l'aver fatto circolare delle voci che servono soltanto a meglio bollare la sua vigliaccheria.